

zio. Nè qui limitossi il loro furore: recisero gli alberi del giardino che il re di Persia teneva presso Sidone, e misero fuoco al foraggio destinato a nutrire i suoi cavalli. I governatori di Siria e di Cilicia vi accorsero per reprimere il disordine nella sua origine; ma Tennes essendosi mosso contro di essi li pose in fuga. Artaserse alla nuova di questo infortunio venn'egli stesso in persona (351) con una squadra di trecento vascelli da guerra, e cinquecento legni carichi di provigioni, onde attaccar Sidone per terra e per mare. I Sidonii aveano dal canto loro una flotta considerevole e delle buone truppe arrolate da ogni parte. Protetti in tal guisa erano in istato e nella risoluzione di difendersi valorosamente. Ma dopo alcuni giorni di assedio, il lor re Tennes e il suo luogotenente lasciatisi corrompere dai Persiani li tradirono, e diedero la città in preda al nemico. Il solo partito cui rimase loro a prendere si fu di ricorrere alla clemenza di Artaserse. Gli deputarono per piegarlo, cinquecento uomini che portavano in mano dei rami d'ulivo. Ma il re di Persia anzi che ascoltarli, ordinò di tirar su di essi, e li fece uccidere a colpi di freccia. Ridotti alla disperazione, i Sidonii si chiusero nelle loro abitazioni colle loro mogli, e co' figli, vi appiecarono fuoco, e in tal guisa perirono ben quarantamila persone. Così compieronsi le minacce dei profeti contro questa città, che al pari di Tiro oltraggiava il Signore colla sua empietà, e corrompeva col lusso e co' suoi depravati costumi le altre nazioni colle quali commerciava. Sidone rinacque però dalle sue ceneri. Quando Alessandro giunse in Fenicia, essa si sottomise volontaria a questo conquistatore, e gli somministrò anche truppe per agevolarli l'assoggettamento della città di Tiro. Ma nel saccheggio di questa, i Sidonii risovvenendosi dell'antica loro fratellanza coi Tirii, ne salvarono secretamente il maggior numero che fu loro possibile.